



prima parte

Una riflessione sulla qualità nei servizi educativi per la prima infanzia. pag. **05**

L'esperienza della Toscana. **15**

Lo spazio: il terzo educatore? **25**

seconda parte

Ri-Densare agli ambienti **27**

Come progettare gli spazi nella scuola dell'infanzia? **33** **3**

Progettare gli spazi per le relazioni **37**

“LO SPAZIO E GLI SPAZI” **39**

Gli strumenti del nido.
“Un esempio di articolazione” **45**

“Normativa” sui servizi per la prima infanzia. **47**







UNA RIFLESSIONE SULLA QUALITÀ NEI SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA

L'importanza sociale, economica ed educativa attribuita ai servizi organizzati per l'educazione dei bambini 0-3 anni, ha condotto, nel corso del tempo, ad approfondire tematiche differenti, ma funzionali a una sempre maggiore chiarificazione di tutti quegli aspetti utili a comprenderne e prevederne un migliore funzionamento per i bambini e le famiglie.

Tali riflessioni hanno avuto, come conseguenza, quella di promuovere un sempre maggiore interesse nei confronti delle procedure organizzativo-gestionali, funzionali e pedagogico-educative dei servizi, ponendo all'attenzione degli osservatori più accorti la necessità di approfondire la riflessione sul problema della qualità quale elemento che, in modo diverso, agisce sulle dimensioni sopra ricordate.

Ciò ha condotto, negli ultimi trent'anni, al moltiplicarsi di studi e proposte, sia a livello internazionale che nazionale, restituendo interessanti spunti per alimentare un dibattito sempre più acceso intorno ai temi della qualità dei servizi educativi per la prima infanzia.

La sempre maggiore attenzione rivolta a questi servizi ha spinto, soprattutto le politiche regionali e locali, a un necessario impegno nell'aggiornamento e relativa precisazione delle normative che governano la regolazione degli standard strutturali e organizzativi di questi servizi, in modo da erogare prestazioni sempre più rispondenti non solo ai mutamenti economico-sociali, culturali e politici del contesto di vita, ma anche ai bisogni dei bambini e delle famiglie che ne usufruiscono.

L'esigenza di ripensare gli standard strutturali e ambientali, di definire nuove procedure d'intervento

organizzativo, di rivedere alcuni aspetti funzionali e pedagogico-didattici ha, tra le altre cose, posto il problema di una riflessione sulla qualità degli interventi e sull'organizzazione degli stessi, tenendo conto delle particolarità dei soggetti e della natura del servizio erogato.

Riflettere sul tema ha permesso, soprattutto negli ultimi anni, di scoprire la complessità di queste istituzioni che, abbandonata la loro funzione assistenziale, si configurano sempre più come luoghi di educazione, formazione e cura dei bambini. I nidi e i servizi integrativi rappresentano un luogo dove i più piccoli possono vivere esperienze educativo/formative significative, progettate e predisposte da personale qualificato in un ambiente opportunamente organizzato in modo funzionale alla loro crescita, dove poter sperimentare occasioni plurime di decentramento cognitivo e affettivo, oltre che di interazione costruttiva e trasformativa.

Il tema della qualità del sistema dei servizi per l'infanzia costituisce, dunque, un terreno di riflessione e impegno che coinvolge istituzioni diverse a livello Europeo,

Nazionale, Regionale e Locale, poiché rappresenta una questione di interesse pubblico ineludibile.

La domanda di qualità che le società e gli utenti rivolgono a chi gestisce servizi educativi per la prima infanzia pone questioni di natura etica, politica, gestionale e, in quanto tale, non può essere ignorata, né liquidata con risposte di tipo tecnicistico.

I nidi, e gli altri servizi educativi per la prima infanzia, rappresentano, nell'esperienza italiana, una fondamentale risorsa per garantire opportunità e qualità alla crescita e all'educazione dei bambini.

La valutazione della qualità dei servizi educativi per la prima infanzia - qualità del contesto, qualità delle relazioni, qualità della progettazione, qualità della formazione degli educatori, qualità delle proposte educative elaborate dal gruppo degli operatori, etc. - ha rivelato agli "addetti ai lavori" la natura intrinsecamente complessa della loro organizzazione e del loro progetto:

- *il ruolo dell'organizzazione degli spazi e dei tempi del nido nello sviluppo del bambino;*
- *il valore di una professionalità, quella degli educatori, sempre più qualificata e attenta non solo a rispondere ai bisogni del bambino, ma anche a quelli dei loro genitori;*
- *l'importanza di un progetto educativo, quello del nido, elaborato in funzione dei bisogni dell'utenza e di tutti gli attori sociali che con esso interagiscono.*

L'utilizzo del termine qualità implica, dunque, fare riferimento ad un concetto complesso che richiede l'analisi di variabili spesso diverse fra loro ma che, nell'insieme, contribuiscono a delineare un modello di qualità dinamico (così come ribadito anche dalla Comunità Europea): mai statico, ma sempre teso verso una meta e per questo sottoposto a un continuo processo di monitoraggio e valutazione di quanto realizzato, funzionale al cambiamento, alla trasformazione, al miglioramento del sistema dei servizi erogati e al suo adeguamento ai bisogni educativi dell'utenza.

La riflessione su queste importanti tematiche non può essere dissociata dal riconoscimento dell'ambiente organizzativo come luogo che coinvolge la Qualità delle attività di erogazione di un servizio in termini di "Qualità Totale" (Total Quality Management), in cui il concetto di "**Qualità**" assume un ruolo e un significato specifici, che vanno al di là delle metodologie tradizionali.

In questa ottica la "qualità" dovrebbe essere intesa come l'insieme dei fattori attraverso i quali un'azienda e/o Ente realizza, nel nostro caso, un servizio che risponda a requisiti di efficacia ed efficienza; soddisfi cioè tutti i requisiti, impliciti o espliciti, richiesti dall'utente (efficacia) e ottimizzi le risorse disponibili realizzando una struttura organizzativa nella quale siano ben definiti i ruoli, le responsabilità e l'utilizzo delle risorse (efficienza).

Tale definizione necessita tuttavia di qualche precisazione: innanzi tutto non possiamo sottovalutare il fatto che si stia parlando di un concetto molto generale, applicabile a tutte le realtà operative.

Se questo è vero, è altrettanto vero che la sua misurazione deve avvenire attraverso uno specifico sistema di rilevazione in grado di tenere conto di specifici fattori e relativi indicatori individuabili caso per caso.

Ecco quindi la necessità di definire, per ogni settore, i diversi fattori che possono essere chiamati in causa per aiutare a meglio chiarire il concetto di qualità:

- l'entità cui va applicata la qualità. Prodotto specifico, sistema, servizio, attività od organizzazione;
- chi esprime i requisiti (le esigenze o i bisogni) in funzione dell'entità. A seconda i casi si può chiamare cliente, utente, paziente, cittadino, allievo, studente, o addirittura la società stessa;
- i fattori di qualità.

Tutti i fattori di qualità individuati devono essere poi trasformati in indicatori misurabili per poter effettuare dei confronti e capire fino a che punto i requisiti (le esigenze) individuati sono soddisfatti. È attraverso l'applicazione di questi fattori che sono soddisfatti i requisiti (ossia esigenze espresse e/o implicite).

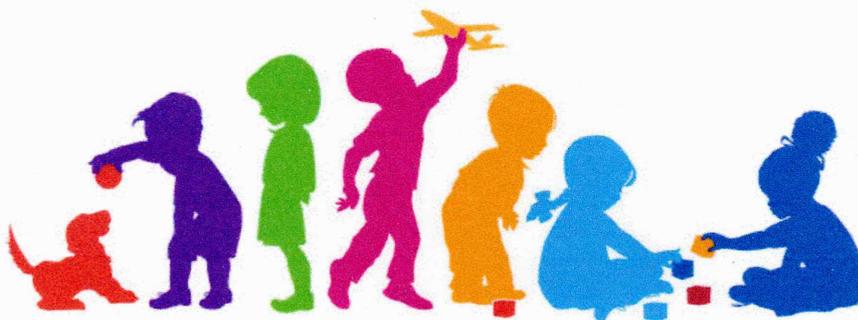
I fattori di qualità costituiscono gli elementi principali per la percezione della qualità da parte di chi esprime le esigenze di qualità.

Gli indicatori di qualità sono invece delle variabili quantitative (e quindi misurabili) che permettono di misurare il livello qualitativo nel suo complesso in quanto ritenute "indicative" del fattore di qualità; sono quindi degli indicatori oggettivi.

Rafforziamo la definizione appena data affermando che qualità significa anche capacità di raggiungere gli obiettivi stabiliti (**efficacia**), ma nel fare questo non bisogna dimenticare di farlo nel miglior modo possibile; infatti, quando le risorse umane materiali e finanziarie disponibili scarseggiano è di vitale importanza ottimizzare ciò che si ha a disposizione (**efficienza**).

I presupposti teorico-metodologici sopra ricordati potrebbero costituire una sorta di primo passo da cui muovere verso la costruzione di linee guida o di orientamento comuni e condivise dalle diverse Regioni e Province autonome italiane.

La riflessione deve prendere avvio non solo da un'idea di servizio inteso come realtà complessa, caratterizzata da un adattamento continuo alle mutate condizioni economico-sociali, culturali e politiche di territori in costante trasformazione, ma anche dalla necessità di condividere approcci interpretativi in grado di restituire quadri di riferimento da cui muovere per la costruzione di un sistema di servizi che, nel rispetto delle particolarità territoriali, riesca a promuovere la condivisione di alcuni elementi comuni.



Le iniziative internazionali

▲ffrontare il tema della qualità significa muovere da almeno tre punti di vista differenti, ma fortemente correlati fra loro:

- quello dei bambini;
- quello degli operatori (educatori, operatori ausiliari e responsabili/coordinatori dei servizi);
- quello dei genitori e delle famiglie.

Il bambino è oggetto di osservazione costante dell'adulto il quale ha il compito specifico di individuare e valorizzare i suoi bisogni educativi e formativi.

L'attenzione ai bisogni fisici (calore, pulizia, alimentazione, segni di disagio, pianto, felicità, ecc.) e a quelli di sviluppo (emotivo, affettivo, motorio, cognitivo, psicologico, ecc.) costituiscono elementi imprescindibili da cui risulta importante muovere per garantire un servizio in grado di rispondere alle reali esigenze dei bambini.

Le figure operative rivestono, seppure a diverso titolo, un ruolo fondamentale per il processo educativo e formativo del bambino. Il lavoro di cura e di sostegno di cui l'educatore è portavoce costituisce un passo fondamentale affinché si sviluppi il desiderio al rispetto, al confronto arricchente, presupposti essenziali per il cittadino del futuro. Dare dignità e valore alla professionalità dell'educatore di nido è un modo per capire e valorizzare il momento delicato ed essenziale della formazione, di cui tale soggetto è responsabile, significa dare valore ad un ruolo che, troppe volte, è stato preso in ben poca considerazione e che invece tanto può contribuire alla formazione dell'uomo e del cittadino di domani.

Allo stesso modo il ruolo di responsabile/coordinatore gestionale e pedagogico dei servizi rappresenta una figura importante per il buon funzionamento dei nidi, nonché un supporto imprescindibile per l'équipe educativa e, indirettamente, per i bambini e le famiglie.

Altro elemento di qualità è dato dalla presenza delle famiglie all'interno dei servizi educativi per la prima infanzia: la condivisione del loro punto di vista, l'attenzione ai loro bisogni contribuisce ad innalzare il livello di qualità del servizio.

I genitori e le famiglie che si rivolgono al nido hanno bisogni differenti di cura, di educazione, di integrazione sia familiare sia sociale.

Il nido deve garantire, a seconda delle specificità delle famiglie, la crescita dei bambini in stretta collaborazione con le stesse e pertanto sostenere e sollecitare la loro partecipazione alla vita del nido.

Fermare l'attenzione su tali presupposti costituisce il punto da cui muovere per ampliare e approfondire la riflessione sul concetto della qualità dei servizi educativi per la prima infanzia: una qualità la cui definizione è destinata ad essere per certi aspetti solo provvisoria poiché, come già delineato nel documento europeo "La qualità nei servizi per l'infanzia" del 1992, l'interpretazione di questo concetto e la definizione di indicatori di qualità è un processo dinamico e continuo, volto a conciliare gli interessi di gruppi diversi e a dare risposte che mutano con il mutare dei tempi e l'evoluzione dei contesti socio-culturali.

Nonostante tali premesse, però, è condivisibile l'idea secondo cui la qualità di questi servizi dovrebbe mirare a fare in modo che i bambini abbiano l'opportunità di avere: *«una vita sana; la possibilità di esprimersi spontaneamente; la considerazione di sé stessi come individui; la dignità e l'autonomia; la fiducia in sé stessi e il piacere di imparare; un apprendimento costante e un ambiente attento alle loro esigenze; la socialità, l'amicizia e la collaborazione con gli altri; pari opportunità senza discriminazioni dovute al sesso, alla razza o ad handicap; la valorizzazione della diversità culturale; il sostegno in quanto membri di una famiglia e di una comunità; la felicità»*.

Gli obiettivi sopraelencati si riferiscono a valori precisi che nel corso del tempo hanno riflettuto le convinzioni di esperti, contribuendo a sollecitare l'impegno in questa

direzione e la definizione di un nuovo documento posto all'attenzione della Commissione Europea che, nel 1996, ha riaperto i riflettori sul tema.

Attraverso la condivisione dei **"Quaranta obiettivi di qualità per i servizi per l'infanzia"**, la Rete della Commissione Europea per l'infanzia e gli interventi per conciliare le responsabilità familiari e professionali tra uomini e donne ribadì che "la qualità è un concetto relativo, fondato su sistemi di valori e convinzioni; la definizione della qualità è un processo di per sé importante, in quanto offre l'opportunità di mettere in comune, analizzare e comprendere meglio i valori, le idee, le conoscenze e l'esperienza prodotta nel settore; tale processo dovrebbe essere caratterizzato da una partecipazione democratica, che coinvolga gruppi diversi, quali i bambini, i genitori, le famiglie e il personale dei servizi; le esigenze, le opinioni e i valori di questi gruppi non sempre coincidono; la definizione della qualità deve essere concepita come un processo dinamico e continuo, che comporta valutazioni e aggiornamenti periodici, senza mai giungere a una risposta conclusiva e oggettiva".

Gli obiettivi per la qualità dei servizi educativi per la prima infanzia furono suddivisi in dieci aree:

1. *accessibilità e utilizzo dei servizi;*
2. *ambiente;*
3. *attività di apprendimento;*
4. *il sistema delle relazioni;*
5. *il punto di vista dei genitori;*
6. *la continuità;*
7. *la valutazione della diversità;*
8. *la valutazione dei bambini e i provvedimenti adottati;*
9. *il rapporto costi benefici;*
10. *i valori etici.*

Da questo punto di vista gli obiettivi non prefiguravano una standardizzazione dei sistemi di servizi, delle filosofie e delle culture elaborate al loro interno o dei modi di lavoro, ma intendevano fornire un sostegno alla definizione di finalità e indirizzi condivisi. Il loro raggiungimento non doveva porre fine alla ricerca della qualità: si trattava di un processo dinamico e continuo che richiedeva riflessioni e revisioni costanti in linea con i naturali mutamenti sociali, culturali, economici e politici che contraddistinguono i diversi paesi.

Attualmente la Commissione Europea sta lavorando, a partire da una revisione dei 40 obiettivi di qualità, a un nuovo documento che, alla luce dei più recenti studi, risulti in grado di restituire un'immagine più coerente rispetto agli standard richiesti per questi servizi.



Verso l'elaborazione di linee guida per la qualità dei servizi educativi per la prima infanzia.

Questa parte del documento contiene l'esito coordinato delle riflessioni svolte sui seguenti aspetti:

- *il sistema integrato e le tipologie dei servizi;*
- *gli standard ambientali e funzionali dei servizi;*
- *gli ambiti come livello intermedio per la programmazione delle politiche;*
- *i procedimenti di autorizzazione e accreditamento;*
- *le possibili prospettive di aggiornamento normativo.*

In ognuno dei casi, i contenuti presentati vogliono essere esemplificativi e rappresentativi di un prevalente giudizio convergente emerso dal confronto interregionale.

La rappresentazione di un terreno di convergenza non deve tuttavia essere interpretato come prospettiva di schiacciamento delle differenze, quanto piuttosto come orizzonte in cui alcuni elementi di coerenza complessiva possano essere la cornice che ospita valori e peculiarità che l'autonomia delle Regioni e Province autonome potranno evidentemente continuare a decidere di mantenere vivi nella loro diversità.

Non si deve tuttavia sottovalutare quanto il presente lavoro potrà essere utile nella prospettiva - auspicata - di un prossimo rinnovamento del quadro normativo nazionale di settore, circostanza che aprirà una fase nella quale i processi attuativi della riforma comporteranno certamente la necessità di svolgersi in un continuo, prolungato e fecondo scambio fra i diversi livelli dello Stato a vario titolo coinvolti.

10

Il sistema integrato e le tipologie dei servizi

Se le dinamiche evolutive delle esperienze negli ultimi decenni hanno reso decisamente più diversificato e complesso il quadro di realtà dei servizi educativi per la prima infanzia presenti nel nostro Paese, la nozione di sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia, nel sancire la corrispondenza fra un sistema di offerte diversificate e la possibilità di libera scelta fra opzioni diverse da parte delle famiglie, definisce al contempo anche caratteristiche e componenti della complessiva rete dei servizi.

Non è stato un percorso semplice, se si pensa che ancora oggi le normative delle Regioni e Province autonome denominano in modo molto vario e fantasioso le diverse tipologie di servizio; il punto è proprio quello di definire non tanto la tipologia in base alla denominazione, quanto raccogliere le denominazioni in gruppi corrispondenti alle tipologie, individuando queste ultime in base alle caratteristiche educative e organizzative della loro offerta.

Oggi, in relazione a quanto appena detto, è possibile individuare due macro-aree (che raccolgono tipologie di servizi omogenei per requisiti strutturali e organizzativi, indipendentemente dalla titolarità e/o dalla responsabilità di gestione e nel rispetto di ogni specifica denominazione data dalle normative regionali e delle Province autonome):

- *nidi d'infanzia*
- *servizi integrativi*

Le definizioni di riferimento per le diverse tipologie sono le seguenti:

Nidi d'infanzia

Sono servizi educativi di interesse generale, rivolti a tutti i bambini in età compresa tra i tre mesi e i tre anni. Aperti in orario diurno almeno cinque giorni la settimana, dal lunedì al venerdì, per almeno sei ore il giorno, per un'apertura annuale di almeno dieci mesi, i nidi d'infanzia erogano il servizio di mensa e prevedono il momento del riposo se funzionanti anche al pomeriggio.

Rientrano fra i nidi d'infanzia anche i micro-nidi e le sezioni 24-36 mesi aggregate a scuole dell'infanzia.

Servizi integrativi

In questa macro-area rientrano i servizi previsti dall'art. 5 della L. 285/1997 e i servizi educativi realizzati in contesto domiciliare. In particolare, rientrano nell'area dei servizi integrativi le seguenti specifiche tipologie:

- **spazio gioco per bambini (in età di massima da 18 a 36 mesi)** *servizi dove i bambini sono accolti al mattino o al pomeriggio, per un tempo massimo di cinque ore. L'accoglienza è articolata in modo da consentire una frequenza diversificata in rapporto alle esigenze dell'utenza, mentre non viene erogato il servizio di mensa e non è previsto il riposo pomeridiano;*
- **centro per bambini e famiglie** servizi nei quali si accolgono i bambini di età compresa fra 0 a 3 anni, insieme ai loro genitori o ad altri adulti accompagnatori. Le attività vengono stabilmente offerte in luoghi che hanno sede definita, non necessariamente in uso esclusivo, ma sicuramente adibite ad essa, e hanno la caratteristica della continuità nel tempo
- **servizi e interventi educativi in contesto domiciliare** servizi educativi per piccoli gruppi di bambini di età inferiore a 3 anni, realizzati con personale educativo qualificato presso una civile abitazione.

Gli standard ambientali e funzionali dei servizi

Parlare di strutturazione ed organizzazione degli spazi del nido d'infanzia non significa riferirsi esclusivamente alla sua distribuzione fisica o alla mera collocazione dei materiali e degli arredi, ma anche (e, potremmo dire, soprattutto) occuparsi del contesto comunicativo, relazionale e cognitivo che, attraverso appunto la loro organizzazione materiale, si viene ad instaurare.

L'individuazione di categorie pedagogiche che facciano riferimento a requisiti specifici che gli spazi dovrebbero avere deve necessariamente tenere conto che lo spazio influenza i comportamenti, è necessario evitare situazioni disturbanti, di difficoltà comunicativa, di stress, ecc., ed occorre favorire soprattutto la socializzazione fra coetanei, rendendo possibili condizioni qualitative elevate per l'apprendimento difendendo la privacy di ognuno, ecc.

In questa logica, appare altrettanto importante riflettere sugli aspetti funzionali e provare a riflettere sull'importanza del rapporto numerico educatore/bambini, ma anche sulla necessaria formazione iniziale e in itinere degli educatori.

Requisiti strutturali

Ricettività struttura che ospita il servizio

Nido d'infanzia
Spazio gioco
Centro per bambini e famiglie
Servizi educativi in contesto domiciliare

minima

Non meno di 5 bambini
Non meno di 8 bambini
Non meno di 8 bambini
Non meno di 5 bambini

massima

70 bambini
60 bambini
60 bambini
10 bambini

Spazio interno

Nido d'infanzia
Spazio gioco
Centro per bambini e famiglie
Servizi educativi in contesto domiciliare

mq per bambino

Il riferimento è ai soli mq degli spazi riservati ai bambini: spazi per attività di gioco e didattiche, pranzo e riposo, ingresso, spazi comuni e eventuali laboratori (escluso bagni e zone cambio).

non inferiore a 5
non inferiore a 4
non inferiore a 4
non inferiore a 4

Requisiti di accesso del personale educativo

Requisiti ordinari: Diploma di - Laurea in Pedagogia,
- Scienze dell'educazione,
- Scienze della formazione primaria o equipollenti

Requisiti transitoriamente validi: - Diploma di Maturità rilasciato dal Liceo Socio-Psico-Pedagogico
Diploma di liceo delle scienze umane
Diploma di dirigente di comunità
Titoli equipollenti
riconosciuti dal Ministero dell'istruzione

12

Requisiti di accesso del personale ausiliario:

Il personale addetto alla cucina con funzioni di cuoco deve possedere attestato professionale.
Il personale con funzioni ausiliarie deve avere assolto all'obbligo scolastico.

Requisiti organizzativi

educatori e bambini iscritti

Nido d'Infanzia

Spazio gioco

Centro per bambini e famiglie

Servizi educativi in contesto domiciliare

rapporto

3-12 mesi: non superiore a 1/6
13-24 mesi: non superiore a 1/8
25-36 mesi: non superiore a 1/10

13-24 mesi: non superiore a 1/8
25-36 mesi: non superiore a 1/10

non superiore a 1/15 bambini

non superiore a 1/16

Requisiti di accesso del personale di coordinamento

Il personale che svolge funzioni di coordinamento deve avere **titolo di laurea** conseguito in corsi afferenti alle classi pedagogiche.

Funzioni organizzativo-gestionali

- Organismo di coordinamento organizzativo-gestionale e pedagogico.
- Attività amministrative, gestione del budget, poteri di spesa.
- Attività contrattuale.
- Rappresentanza esterna del servizio.
- Definizione dei criteri degli appalti per l'affidamento della gestione.
- Definizione dei criteri riguardanti le convenzioni con soggetti privati per l'acquisto di posti.
- Elaborazione dei procedimenti di autorizzazione e accreditamento.
- Esercizio delle funzioni di vigilanza.

Funzioni pedagogiche

- Supervisione sul gruppo degli operatori dei servizi.
- Promozione, sostegno e consolidamento dello sviluppo della qualità del servizio, nonché il monitoraggio, la verifica e la valutazione del progetto pedagogico.
- Monitoraggio e documentazione delle esperienze.
- Organizzazione delle iniziative di partecipazione delle famiglie.
- Aggiornamento e formazione del personale.
- Progettazione e pianificazione delle relazioni con i servizi socio-sanitari e la continuità con la scuola dell'infanzia (verticale) e le agenzie non formali e informali del territorio (orizzontale).
- Consolidamento delle reti inter-istituzionali

Il progetto pedagogico

Elementi costitutivi: *Esplicitazione chiara delle finalità.
Principi generali di accesso e di fruizione del servizio.
Gli orientamenti pedagogici che caratterizzano il sistema dei servizi.
La progettazione ed organizzazione educativa dei servizi (attività collegiale del gruppo di lavoro).
Le modalità di organizzazione del contesto educativo (spazi, materiali, proposte educative, tempi e relazioni).
Modalità di funzionamento del gruppo di lavoro (formazione continua, contributi alla costruzione di reti e della continuità verticale e orizzontale, rapporti con l'organismo di coordinamento pedagogico, ecc.).
Adozione di strumenti e sistemi di valutazione del progetto pedagogico.*

Il progetto educativo

Elementi costitutivi: *Lo spazio e le opportunità.
Il gruppo dei bambini.
Finalità, obiettivi e proposte.
Metodi e strumenti di valutazione e documentazione.
I tempi di realizzazione.*

Adozione di sistemi di valutazione del progetto educativo.

Adozione di metodologie di osservazione dei bambini.

Indicazione dei modi e tempi di osservazione.

Indicazione degli strumenti di osservazione utilizzati.

Adozione di procedure di documentazione.

I servizi di nido coltivano costanti e continue modalità differenziate di documentazione affinché le famiglie conoscano cosa il bambino e i bambini fanno al nido e come questo funziona.

I servizi di nido coltivano costanti e continue modalità differenziate di documentazione affinché l'Amministrazione Comunale conosca le attività svolte al nido.

I servizi di nido coltivano costanti e continue modalità differenziate di documentazione affinché il territorio conosca che cos'è il servizio di nido, cosa si fa e come questo funziona.

Il lavoro con le famiglie

Modalità di accoglienza delle famiglie (vengono offerte informazioni precise circa le modalità di accesso ai nidi: es. informazioni sul servizio e sui singoli nidi recuperabili sul sito telematico del Comune.

Informazioni sul servizio e sui singoli nidi recuperabili presso l'Ufficio di riferimento del Comune.

Informazioni sul servizio e sui singoli nidi reperibili presso ciascun servizio.

Modalità di partecipazione delle famiglie (vengono offerte indicazioni circa i modi e i tempi di partecipazione delle famiglie alla vita del nido, es. incontri istituzionali (colloqui del gruppo sezione, colloqui individuali, ecc.), incontri non istituzionali (es. laboratori, incontri con esperti, ecc.).

Modalità di socializzazione e di educazione familiare (i servizi favoriscono la conoscenza fra le famiglie del territorio: tenuto conto che il nido è un punto di incontro quotidiano fra le famiglie che potrebbero non frequentarsi o incontrarsi al di fuori di questo, il nido cerca di far evolvere questi incontri.



**La qualità pedagogica
del sistema di educazione e della cura
della prima infanzia in Italia.**

L'ESPERIENZA DELLA TOSCANA*

(breve estratto)

Il presente contributo ricostruisce nelle linee generali l'evoluzione dei servizi di educazione e cura dell'infanzia in Italia, mettendo in luce le normative che hanno accompagnato la nascita dei nidi tradizionali e l'introduzione di nuovi servizi educativi complementari fino ad arrivare all'istituzione del sistema integrato di educazione dalla nascita a sei anni.

Nello stesso tempo viene evidenziato il progressivo riconoscimento da parte delle istituzioni del carattere educativo di questi servizi, fondati sulla centralità del bambino inteso come co-costruttore del proprio processo di sviluppo.

Infine ci si sofferma sulla realtà toscana, mettendone in evidenza le peculiarità e mostrando come questa rappresenti un esempio di qualità nel panorama nazionale italiana.

...

2. Dai servizi integrativi al sistema integrato di educazione dalla nascita ai 6 anni.

15

I mutamenti sociali e demografici che hanno segnato l'evoluzione della famiglia e della genitorialità negli ultimi trent'anni hanno spinto a un progressivo ripensamento dei servizi per l'infanzia, così da poter rispondere a una domanda sempre più crescente e complessa.

Le nuove tipologie di famiglie (monoparentali, allargate, ricomposte, immigrate ecc.) richiedono infatti una maggiore flessibilità dei servizi e una loro maggiore articolazione.

Pur non riuscendo ancora oggi a far fronte ai bisogni educativi di tutti i bambini, i servizi educativi per la prima infanzia in Italia a partire dalla metà degli anni Novanta del Novecento sono pertanto andati aumentando in maniera considerevole e si sono diversificati in varie tipologie.

Si è affermata così «un'idea di servizio flessibile nei tempi di apertura e articolato nelle proposte e nell'organizzazione della giornata» (Bove, 2003, p. 29), al fine di consentire alle famiglie di optare per i modi e i tempi di frequenza più adatti alle loro esigenze specifiche.

Nascono quindi i primi servizi educativi complementari al nido d'infanzia tradizionale fornendo alle famiglie italiane maggiore possibilità di scelte in quanto a orari e soluzioni fino ad allora non previste dai nidi comunali preesistenti.

Ciò grazie alla Legge 285 del 1997 (Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza) che aveva preventivato uno specifico finanziamento pubblico volto a costruire nuovi servizi, denominati «integrativi».

Fanno parte dei servizi integrativi, presenti oggi in molte realtà italiane, **lo spazio gioco**, il centro dei bambini e delle famiglie, il servizio domiciliare e il nido aziendale. Lo spazio gioco è finalizzato a offrire opportunità di socializzazione e di gioco a gruppi di bambini di 2-3 anni di età con una frequenza contenuta (mediamente 2-3 ore al giorno, fino a un massimo di 6) e un'apertura settimanale variabile fino a cinque giorni alla settimana per oltre nove mesi di calendario (cfr. Catarsi, Fortunati, 2004, p. 34, 39).

Il centro dei bambini e delle famiglie è progettato per fornire insieme opportunità di socializzazione e gioco a gruppi di bambini da 0 a 3 anni e di socializzazione delle proprie esperienze a gruppi di genitori, con orario di frequenza breve (2 o 3 ore) per una o più volte alla settimana secondo un calendario di apertura di otto mesi l'anno (cfr. ibidem).

Il servizio domiciliare accoglie solo un ristretto numero di bambini (in genere non più di cinque) e può essere realizzato o presso l'abitazione di uno dei bambini utenti ("nido familiare"), o presso quella di un educatore ("nido domiciliare").

Nel primo caso l'orario è prevalentemente limitato alla sola mattina con un'apertura di otto mesi l'anno circa, mentre nel secondo il calendario è analogo a quello dei nidi d'infanzia, ovvero dieci mesi di apertura per cinque giorni settimanali e oltre cinque ore di frequenza quotidiana (cfr. *ivi*, p. 34, 39-40).

Il nido aziendale, infine, nonostante la sua denominazione, non per forza è situato presso un'azienda e non necessariamente è aperto solo ai figli dei dipendenti dell'azienda stessa, ma può accogliere anche un'utenza proveniente dalla comunità locale (cfr. *ivi*, p. 34).

Oggi i servizi educativi presenti sul territorio sono gestiti non solo dai Comuni, come accaduto inizialmente, ma da altri Enti privati quali cooperative, associazioni, società con finalità sociali, in convenzione con i Comuni, ma i servizi per l'infanzia possono essere direttamente attivati e gestiti da privati.

La loro presenza resta ancora oggi concentrata soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro, anche se questa disomogeneità nazionale è destinata a ridursi per via di una recente normativa, la legge 107 del 2015, detta anche sulla "Buona Scuola", che ha istituito il "*sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni*".

Per dare concretezza al sistema integrato nell'aprile 2017 lo Stato italiano ha emanato il Decreto Legge n° 65, che rende operative le linee progettuali relative al sistema integrato tratteggiate nella sopracitata Legge 107/2015.

Qui sono illustrati in maniera più ampia e articolata i principi e le direttrici del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni.

In particolare sono di grande interesse per l'ECEC italiano i seguenti punti fondamentali:

- *la qualificazione universitaria della formazione iniziale del personale educativo (educatori dei servizi educativi e insegnanti della scuola dell'infanzia e dei poli 0-6) attraverso una laurea triennale per l'educatore dei servizi 0-3 e una quinquennale più specializzazione di un anno per gli insegnanti del sistema integrato 0-6 e l'importanza della sua formazione continua;*
- *l'esclusione dei servizi educativi per la prima infanzia dai servizi a domanda individuale, se pur in maniera progressiva, in relazione all'effettiva disponibilità di risorse finanziarie;*

- *l'obbligo dello Stato di adottare e finanziare un Piano di azione nazionale;*
- *pluriennale per la promozione del sistema integrato 0-6;*
- *la promozione della costituzione di poli per l'infanzia per bambini di età fino ai sei anni, anche aggregati a scuole primarie e a istituti comprensivi;*
- *il superamento della fase sperimentale delle sezioni primavera mediante la loro graduale stabilizzazione e il loro progressivo potenziamento;*

Lo stesso Decreto chiarisce le competenze dei diversi attori istituzionali in gioco: lo Stato, a differenza di quanto era sancito dalla Legge 1044, assume adesso il compito di coordinare, indirizzare e promuovere l'educazione dalla nascita a sei anni, alle Regioni invece è assegnato quello di programmare e sviluppare il sistema integrato, mentre ai Comuni è affidato il compito di gestire i servizi sul territorio, anche attraverso il supporto del coordinatore pedagogico, occupandosi dell'accreditamento degli stessi, del loro monitoraggio, della formazione in servizio del personale educativo, della partecipazione e del coinvolgimento delle famiglie, e infine della continuità con il primo ciclo di istruzione (Cerini, 2017).

La costruzione del sistema integrato 0-6 anni e la sua diffusione a livello nazionale non costituiscono tuttavia solo una questione normativa e nemmeno solo un problema di tipo economico, anche se bisogna dire che senza risorse su scala pluriennale la legge resterebbe priva di concretezza.

La realizzazione di un sistema educativo che risponda veramente ai bisogni educativi delle bambine e dei bambini resta dunque in primis una questione pedagogica e culturale.

Infatti, all'indomani dell'emanazione del già citato decreto 65/2017, gli esperti italiani del settore hanno espresso l'esigenza di inquadrare l'educazione e la cura dell'infanzia in una cornice pedagogica, capace di rendere unitari sul piano delle pratiche educative due sistemi educativi nati in modo disgiunto.

Da un lato il nido tradizionale, avviato come detto sopra con la Legge 1044/1971, dall'altro la scuola materna (oggi scuola dell'infanzia), istituita con la Legge n. 444 del 18 marzo 1968, rivolta, a tutti i bambini, con età compresa fra i tre e i cinque anni, di durata triennale e non obbligatoria, connessa con la scuola primaria, con la legge n. 53 del 28 marzo 2003.

Si tratta di due sistemi educativi diversi per modalità organizzative e gestionali che hanno camminato in parallelo fino ad oggi e solo laddove gli Enti locali e regionali hanno promosso servizi educativi per i bambini da zero a tre anni sono state realizzate esperienze di continuità 0-6 anni.

Oggi, grazie alle recenti normative sopracitate, si sono venuti a creare in Italia i presupposti per superare un sistema educativo che è stato pensato diviso a causa di una concezione ottocentesca dei servizi per la prima infanzia come servizi assistenziali a carattere custodialistico (Catarsi, Fortunati, 2004).

Solo recentemente, pertanto, la storia del nido e quella della scuola dell'infanzia si sono incontrate sul piano normativo e ha preso avvio un percorso che necessita però di un orientamento pedagogico nuovo, capace di fare tesoro delle esperienze maturate fin qui su entrambi i fronti.

...

4. L'esperienza "toscana" come esempio di qualità pedagogica

Nel quadro del sistema ECEC nazionale la **Regione Toscana** si è contraddistinta come una delle Regioni in cui i servizi educativi rivolti alle bambine e ai bambini dalla nascita ai tre anni hanno assunto i connotati di un sistema educativo complesso e articolato. Un risultato raggiunto grazie a scelte politiche lungimiranti, caratterizzate dalla volontà dei responsabili politici locali e di alcuni pedagogisti militanti di promuovere e alimentare la democrazia anche attraverso l'implementazione dei servizi educativi per l'infanzia e la qualificazione dell'esperienza educativa dei bambini e delle bambine.

Sin dalla legge regionale n. 16 del 1973, dal titolo «*Disciplina degli asili nido*», la Toscana, recependo le indicazioni contenute nella legislazione nazionale (legge 1044 del 1971), aveva avviato i **primi asili nido sul territorio**.

Pertanto anche dal punto di vista legislativo questa regione ha dimostrata una singolare sensibilità verso l'infanzia e la sua educazione che si può cogliere nella disamina di molte altre normative emanate nei decenni successivi.

A riguardo merita citare la legge n. 47 del 1986 dal titolo «*Nuova disciplina degli asili nido*», che non solo ha determinato un'evoluzione dei servizi per l'infanzia a livello locale, ma è stata recepita a livello nazionale dalla già citata Legge n. 285 del 1997, in cui trovano riconoscimento le sperimentazioni e le strategie messe in campo proprio in Toscana.

Questo impianto normativo regionale così solido ha consentito a chi lavora nel settore di cogliere i bisogni dei bambini e dei loro genitori in una società in continuo cambiamento e di fornirvi risposte educative di qualità.

Risposte che si sono poi consolidate nel tempo grazie a un lavoro di squadra da parte di più soggetti: Regioni, Comuni, Università, Centri di ricerca ecc.

Questi Enti hanno unito le loro forze politiche ed economiche dando vita alla rete di servizi educativi che oggi si presenta come un dei beni più preziosi che la **Regione Toscana** offre non solo alle bambine e ai bambini, ma anche ai loro genitori oltre che all'intera comunità locale.

Pertanto i servizi educativi toscani si presentano oggi come servizi a carattere educativo, pedagogicamente orientati e lontani da quell'impronta assistenzialista contenuta nella legge 1044 del 1971.

Tale carattere emerge proprio dalle peculiarità dell'ECEC toscano ovvero dalla cura verso *lo spazio, dalla documentazione, dal sistema integrato dei servizi, dall'educazione familiare, dalla continuità zero-sei e dalla figura del Coordinatore Pedagogico*, elementi questi che conferiscono qualità al sistema di intervento (Silva, Sharmahd, Calafati, 2018).

4.1. La cura dello spazio

Tra i fattori che concorrono al buon funzionamento dei servizi educati e alla loro capacità di rispondere ai bisogni educativi dei bambini vi è sicuramente la cura dell'ambiente inteso come spazio dove il bambino sviluppa tutte le sue potenzialità.

Lo spazio, insieme al tempo, rappresenta infatti una categoria-chiave in tutte le attività che quotidianamente vengono realizzate all'interno dei servizi educativi per l'infanzia (Catarsi, Fortunati, 2012).

Il ruolo dello spazio è centrale nello sviluppo - psichico, fisico, emotivo, linguistico-comunicativo

- del bambino e nella formazione della sua identità:

è importante non solo porre l'attenzione sugli atteggiamenti degli adulti e sulle relazioni fra i bambini, ma anche valorizzare il ruolo che gioca l'organizzazione ambientale.

I bambini ricevono sicurezza da uno spazio raccolto che protegga da situazioni di stress [...]. È molto importante che lo spazio, mediante la sua organizzazione articolata in zone diversamente connotate, favorisca lo sviluppo di incontri fra bambini all'interno di piccoli gruppi (Fortunati, 2016, p. 13-14).

La qualità educativa dipende pertanto dal modo in cui viene strutturato l'ambiente in cui il bambino vive. Per questo motivo vi è uno stretto rapporto tra progetto educativo e predisposizione dello spazio: quest'ultimo va allestito con accuratezza di modo che possa trasmettere il senso dell'accoglienza e del benessere.

Un servizio educativo è di qualità allorché favorisce al meglio la crescita dei bambini, per questo gli ambienti vanno pensati e progettati come luoghi dove si abita (Fortunati, Fumagalli, Galluzzi, 2008).

In Italia, ma anche in molti altri paesi europei gli spazi dedicati ai bambini da 0 a 3 anni sono organizzati in angoli, così da stimolare la curiosità dei bambini e incoraggiare la loro propensione al gioco.

La presenza poi di materiali ludico-educativi naturali, di diversa tipologia e consistenza, come legnetti, foglie, fiori secchi, oggetti di uso quotidiano facilita questo processo sviluppando nel contempo nel bambino sensibilità estetica e comprensione del bello (Wood, Bruner, Ross, 1976).

Questa maniera di allestire lo spazio sostiene nei bambini la curiosità, la motivazione a conoscere e l'autonomia nell'esplorare. La varietà dei materiali conserva alle percezioni sensoriali il ruolo decisivo che hanno nei primi anni di vita. [...] Attraverso la consapevolezza dell'efficacia che ha una buona organizzazione degli spazi si è affinata l'attenzione a tutto ciò che rende un ambiente piacevole da vivere, (affinchè) i servizi fossero non solo funzionali, ma anche belli (Galardini, 2010, p. 31-32).

Lo spazio per i bambini all'interno dei servizi educativi deve essere bello, cioè ben organizzato, arredato in maniera armonica e con oggetti colorati non scelti a caso ma con gusto estetico, curato nei particolari. Secondo Catarsi, in questo modo la bellezza diventa contenitore di preziose opportunità di crescita, di conoscenza, di gioco, di relazione, oltre che esperienza estetica da vivere quotidianamente (Catarsi, Fortunati, 2012).



Lungi dall'essere contesti meramente funzionali alla cura, per quanto questa possa essere pedagogicamente orientata, i servizi educativi per l'infanzia sono, al contrario, luoghi di sperimentazione della creatività da parte dei bambini e di incontro con la dimensione estetica. In questa prospettiva è dunque evidente il ruolo pedagogico, formativo e, potremmo dire - giocando con l'etimologica classica dei termini -, "estetico", del Bello, all'interno dei servizi per l'infanzia.

Nei servizi educativi della Regione Toscana, in particolare, è possibile cogliere un il rouge che collega tutte le fasi di vita dello spazio (dal programma al progetto, dalla realizzazione alla gestione) che coinvolge tutti i protagonisti interessati (bambini, adulti e materiali): in questo modo l'ambiente diventa elemento di supporto e di relazione nel progetto del nido.

I servizi toscani, infatti, si contraddistinguono per la presenza di ambienti accoglienti e luoghi belli ed esteticamente piacevoli e quindi godibili: «*gli spazi dei nidi toscani sono caratterizzati da una evidente "godibilità" estetica, frutto dell'attenzione per l'abbellimento delle pareti con "quadri" prodotti dai bambini o anche riproduzioni di opere d'arte di artisti (Mirò, Kandinsky, Klee, Picasso)>>*, (Catarsi, 2012, p. 6).

Non a caso si parla di **pedagogia del "buon gusto"** (Becchi, 2010), che ha dato vita ad una vera e propria cultura dell'abitare i luoghi d'infanzia, in quanto, fin dalla definizione e stesura del progetto architettonico, lo spazio viene considerato non un contenitore, ma un elemento integrante dell'evento educativo.

...

4.3. Il sistema integrato

Come già anticipato, il sistema integrato è una modalità gestionale dei servizi per l'infanzia che riguarda ormai **l'intero territorio della Toscana** e rappresenta una risposta sul piano gestionale alla crescente complessità degli stessi servizi, che sono andati differenziandosi in varie tipologie e sono gestiti da una pluralità di soggetti sia pubblici che privati.

Al fine di creare una gestione integrata di servizi, le imprese singole e di cooperazione sociale, insieme ai servizi comunali, hanno formato un panorama articolato in cui il tema della qualità è diventato centrale, e in questo nuovo scenario l'obiettivo è assicurare a tutti i bambini un servizio di alto livello, qualunque ne sia il gestore (Silva, Bottigli, Freschi, 2016).

La qualità, infatti, non può essere garantita solo dal controllo del funzionamento del servizio rispetto a una norma predeterminata, ma dipende dall'intero sistema di gestione e coinvolge tutti gli attori impegnati nella realizzazione del progetto educativo e organizzativo.

4.4. L'educazione familiare

Un ulteriore tassello del puzzle che ha contribuito a definire **l'approccio toscano** all'educazione e cura dei bambini è rappresentato dalla educazione familiare.

Si tratta di un modo di lavorare con i genitori che, nel riferirsi alla prospettiva ecologica dello sviluppo umano elaborata da Urie Bronfenbrenner, pone al centro lo stretto rapporto che esiste tra la crescita dei bambini e l'ambiente sociale di

provenienza. Una prospettiva che vede il soggetto prendere forma e ristrutturare le sue condotte sulla base delle esperienze vissute nei diversi contesti di vita grazie alle relazioni attivate sia all'interno dell'ambiente familiare sia in quello sociale circostante (Bronfenbrenner, 1986; Catarsi, 2011).

In Toscana, all'interno dei servizi educativi per l'infanzia, sono stati attivati percorsi di sostegno all'esperienza genitoriale. Lì effetti, in molti nidi vengono realizzati progetti "per" e "con" i genitori e in alcune situazioni sono coinvolti anche i nonni. Si tratta di interventi che promuovono l'autonomia dei genitori, migliorano la loro autostima, aumentano il loro senso di responsabilità e consolidano la loro capacità riflessiva: in sintesi i genitori si ritrovano e si confrontano per costruire sapere e crescere insieme (Freschi, 2013; Riera, Silva, 2016).

In questo modo il nido diventa contesto di educazione familiare dando alle famiglie uno spazio di relazione in cui poter confrontare e condividere vissuti personali e pratiche educative.

4.5. La continuità zero-sei

Oggi, più che mai, il tema della continuità educativa 0-6 appare al centro del dibattito sia pedagogico che politico e si traduce in diverse modalità di intervento a seconda dei diversi territori; essa si realizza non solo tra servizio e famiglia, ma anche tra i diversi livelli educativo-scolastici.

La Toscana, con le già citate leggi regionali, ha sottolineato già da alcuni anni la necessità di favorire la continuità tra il nido e la scuola dell'infanzia attraverso la condivisione dell'idea di bambino e delle diverse fasi del suo sviluppo di crescita e recentemente ha assegnato parte delle risorse alla diffusione di esperienze di continuità educativa tra servizi per la prima e la seconda infanzia.

L'intento è quello di seguire nel passaggio dal nido alla scuola dell'infanzia una prospettiva coerente, salvaguardando e valorizzando le specificità delle due istituzioni educative, nel tentativo di coniugare le esperienze e di stimolare tra loro dialogo e interazione (Mantovani, 1986).

Per raggiungere tale obiettivo, nei servizi si realizzano progetti di continuità nido-scuola dell'infanzia-famiglia attraverso visite reciproche, con lo scopo di far conoscere ai bambini più grandi del nido quelli della scuola dell'infanzia e le nuove figure adulte di riferimento. Gli stessi genitori di questi bambini si incontrano, in modo che quelli che hanno già i figli alla scuola dell'infanzia possano informare gli altri sulla nuova esperienza.

La realizzazione di questi interventi prevede un lavoro di gruppo tra il personale educativo dei due servizi, che si traduce nella programmazione di un progetto, elaborato insieme durante alcune riunioni.

Tale progetto, oltre a prevedere attività rivolte ai bambini e ai genitori, contempla per le educatrici e le insegnanti incontri tematici di condivisione sugli orientamenti pedagogici, dove al centro della riflessione si collocano il confronto e lo scambio reciproco sui primi anni di vita del bambino.

Lavorare nell'ottica della continuità, dunque, significa confrontarsi sugli stili educativi ed esplicitare la propria intenzionalità educativa, partendo dal presupposto che i bambini devono provare interesse per ciò che viene loro proposto.

4.6. Il coordinamento pedagogico

Un ruolo prioritario nel raggiungimento della qualità dei servizi e della loro efficacia è svolto dalla figura del Coordinatore Pedagogico, che fa da *trait-d'union* tra tutti i vari attori che gravitano attorno ai servizi. Lo possiamo paragonare al direttore d'orchestra, in quanto attraverso un controllo sulla rete dei servizi assicura non solo la continua ricerca della qualità, ma anche una comunicazione efficace tra le Amministrazioni Comunali e la rete delle cooperative sociali/imprese private.

L'esigenza di un coordinamento organico tra le diverse strutture formative pubbliche e private è un bisogno rilevato a livello internazionale (cfr. Musatti, Mayer, 2003; Silva, 2015), e nello specifico, in **Toscana, la presenza di una struttura di coordinamento pedagogico** costituisce il primo degli indicatori della qualità del sistema di Servizi per l'Infanzia (Regione Toscana, 2006).



Si tratta di una figura presente nella legislazione da molto tempo, ma che ha trovato un pieno riconoscimento soltanto negli ultimi anni ed è stata prevista nella legislazione nazionale soltanto nel 2015 con la già citata Legge 107.

Uno dei compiti più significativi del coordinatore è quello di favorire il funzionamento dei gruppi di lavoro dei singoli servizi educativi, che devono sentirsi sostenuti della sua presenza periodica e sistematica.

La collegialità infatti rappresenta un elemento basilare del lavoro nei nidi toscani, facendo sì che il "*gruppo di lavoro*" o "*collettivo*" operi in maniera collaborativa: «lavorare in collettivo comporta la disponibilità al confronto con l'altro, il rientro delle proiezioni, la maggiore consapevolezza di sé e del relativismo dei propri modelli culturali, il superamento dei pregiudizi ideologici e delle proprie convinzioni» (Bertolini, Callari Galli, Polmonari, Restuccia Saitta, 1988, p. 98).

Un ulteriore compito del coordinatore è riuscire a stimolare la riflessività delle educatrici, «in maniera che riescano a categorizzare il più possibile la loro esperienza, promuovendola al rango di pratica professionale» (Catarsi, 2010, p. 16).

Inoltre, tra le sue competenze vi è pure la conoscenza degli aspetti amministrativi, che si intrecciano necessariamente con quelli educativo-pedagogici.

Pertanto «è necessaria una piena consapevolezza per garantire che le scelte organizzative e amministrative trovino corrispondenza nella validità scientifica del progetto.

Vi deve essere, infatti, una corrispondenza tra gli obiettivi politici della Amministrazione Comunale, le scelte amministrative e la corretta realizzazione e gestione della progettualità pedagogica» (Restuccia Saitta, 2003, p. 126).

La funzione che più caratterizza il ruolo del coordinatore è quella di sollecitare la capacità progettuale delle educatrici, le quali elaborano il "**Progetto educativo**", ossia il documento che fissa i punti cardinali del servizio, e parallelamente quella di favorire la loro capacità «di rileggere i prodotti dell'attività educativa, attribuendo agli stessi un più ampio significato, in relazione anche agli esiti più originali della ricerca psicopedagogica più recente» (Catarsi, 2010, p. 22).

Egli, inoltre, promuove l'aggiornamento del personale educativo ed è lui stesso impegnato in una permanente attività di formazione (Silva, 2019); infine favorisce la continuità educativa 0-6 e garantisce all'interno dei servizi una relazione con le famiglie.



LO SPAZIO: il terzo educatore?*

Loris Malaguzzi definisce lo spazio come il terzo educatore, sottolineando l'importanza della qualità degli ambienti nella formazione dei bambini.

Secondo questa prospettiva, la progettazione degli spazi educativi gioca un ruolo fondamentale nel favorire un apprendimento significativo e stimolante per i più piccoli.

La teoria dell'ambiente come "terzo educatore" promuove la consapevolezza dell'importanza di creare contesti educativi ben strutturati e accoglienti. Investire nella progettazione degli spazi significa valorizzare l'esperienza di apprendimento dei bambini, offrendo loro ambienti che favoriscono l'esplorazione, la creatività e la socializzazione.

Come Malaguzzi definisce lo spazio di apprendimento?

Malaguzzi definisce lo spazio di apprendimento come il "terzo educatore", sottolineando l'importanza della qualità degli ambienti nella promozione di un apprendimento di qualità.

Secondo questa prospettiva, il design e l'organizzazione degli spazi educativi giocano un ruolo fondamentale nel supportare lo sviluppo e l'apprendimento dei bambini, e vanno considerati alla stessa stregua di educatori e genitori.

La visione di Malaguzzi sullo spazio di apprendimento sottolinea la sua importanza come "terzo educatore", accanto a educatori e genitori.

Questa prospettiva mette in evidenza l'interconnessione tra la qualità degli spazi e la qualità dell'apprendimento, riconoscendo il ruolo cruciale del design e dell'organizzazione degli ambienti educativi nel favorire lo sviluppo e l'apprendimento dei bambini.

Come è stato definito l'ambiente da Loris Malaguzzi?

Loris Malaguzzi, *fondatore della filosofia educativa Reggio Emilia*, ha affermato che lo spazio sia un "terzo educatore", sottolineando l'importanza della qualità degli ambienti nell'educazione dei bambini.

Questa visione evidenzia come l'ambiente fisico abbia un ruolo fondamentale nel favorire e stimolare l'apprendimento, influenzando positivamente lo sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale dei bambini.

L'importanza della progettazione degli spazi educativi.

La progettazione degli spazi educativi svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo e nell'apprendimento dei bambini.

Un ambiente ben progettato e stimolante può favorire la creatività, la curiosità e la concentrazione, creando un luogo ideale per imparare e crescere.

Gli spazi educativi ben progettati non solo offrono un ambiente sicuro e confortevole, ma anche promuovono l'interazione sociale, l'autonomia e la collaborazione tra i bambini, contribuendo così alla loro formazione integrale.

La progettazione degli spazi educativi va oltre la semplice disposizione di mobili e materiali didattici: essa mira a creare ambienti che incoraggiano la partecipazione attiva, l'esplorazione e l'apprendimento attraverso l'esperienza.

Un buon progetto degli spazi educativi tiene conto delle esigenze e degli interessi dei bambini, offrendo aree dedicate al gioco, alla lettura, alla creatività e all'attività fisica.

Inoltre, la progettazione degli spazi educativi può contribuire a promuovere la sostenibilità ambientale, incoraggiando pratiche ecosostenibili e l'uso di materiali naturali, sensibilizzando così i bambini ai temi della tutela dell'ambiente.

Creare ambienti stimolanti per favorire l'apprendimento.

Per favorire l'apprendimento, è essenziale creare ambienti stimolanti che incoraggino la curiosità e la creatività.

Utilizzare colori vivaci, materiali tattili e spazi aperti può aiutare a creare un ambiente accogliente e ispirante per gli studenti.

Inoltre, l'integrazione di tecnologie innovative e attività pratiche può fornire opportunità di apprendimento coinvolgenti e significative, permettendo agli studenti di esplorare e scoprire in modo autonomo.

Costruire ambienti stimolanti in grado di favorire la crescita e lo sviluppo dei giovani è fondamentale per un apprendimento efficace e duraturo.

Spazi ispirati alla pedagogia Reggio Emilia: principi e pratiche.

Le strutture sono progettate per stimolare la curiosità e la creatività dei bambini, offrendo ambienti accoglienti e ricchi di materiali naturali e artistici.

In questo contesto, i bambini sono incoraggiati a esplorare, scoprire e apprendere in modo autonomo, supportati da educatori attenti e sensibili alle loro esigenze.

L'attenzione alla documentazione del processo educativo è un elemento centrale negli spazi ispirati alla pedagogia Reggio Emilia.

Le pareti sono arricchite da pannelli che mostrano il percorso di apprendimento dei bambini, evidenziando le loro idee, ipotesi e scoperte.

Questa pratica non solo valorizza il pensiero dei bambini, ma permette anche di coinvolgere le famiglie nel percorso educativo, rendendo trasparente e condiviso il lavoro svolto all'interno della struttura.

La progettazione degli spazi tiene conto dell'importanza dell'ambiente come terzo educatore.

Le aule sono organizzate in modo flessibile, con spazi dedicati all'arte, alla manipolazione, alla lettura e alla ricerca, offrendo molteplici opportunità di apprendimento.

Inoltre, la presenza di materiali naturali, la cura nell'arredamento e l'attenzione ai dettagli contribuiscono a creare un ambiente che rispecchia i valori della pedagogia e favorisce lo sviluppo armonico e integrale dei bambini.

In sintesi, la visione di Malaguzzi sull'importanza dello spazio come terzo educatore, sottolinea il ruolo fondamentale dell'ambiente fisico nell'apprendimento e nello sviluppo dei bambini.

Creare ambienti stimolanti, accoglienti e ricchi di opportunità di esplorazione è essenziale per favorire la crescita e il benessere dei più piccoli.

L'attenzione alla progettazione degli spazi educativi può quindi trasformare l'esperienza formativa in un viaggio ricco di scoperte e di significati, dove il contesto stesso diventa un prezioso alleato nel processo di crescita e di apprendimento.

STATISTICHE

1a parte

Pagine	30
Parole	8.422
Caratteri con spazi	57.908
Paragrafi	359
Righe a 1,15 interlinea	1.012
Foto/Disegni/Pdf	7



Elaborato a cura di
Dott. Claudio RIGHI
Educatore Professionale
Fism Regionale Toscana
Coordinamento Pedagogico Regionale
blocknotes.fismtoscana@gmail.com



Federazione Regionale Toscana

<https://www.fismservizi.it/coordinamento-pedagogico-regionale>

Testo edito: Novembre 2024

...breve saggio su...

“ **LO SPAZIO**
&
GLI SPAZI ”

parte
prima

